

[118] **I Gruppi dei Misteri di Trapani nel  
panorama della scultura lignea  
trapanese tra 600 e 700**

**A** Trapani, così come in tutto il resto della Sicilia, già dalla seconda metà del XVI secolo inizia una ricchissima produzione di opere di scultura lignea che va dagli arredi liturgici alla suppellettile ecclesiastica, dalle macchine d'altare alla statuaria di piccole e grandi dimensioni.

Il panorama cinquecentesco è segnato da un forte provincialismo determinato dalla committenza laica e religiosa che preferisce rivolgersi ad artisti che provenivano dal nord o che comunque avevano operato nel resto della penisola.

Dal seicento la presenza di artisti che nascono e vivono a Trapani e che avviano numerose botteghe a carattere familiare, fa sì che questa città risulti nel XVII secolo uno dei centri più noti per le produzioni di quelle "arti" dette per lungo tempo "minori".

Seppur rari e brevi sono i cenni che le fonti ottocentesche e gli storici locali dedicano a questi artisti-artigiani ed è recente l'utilizzo costante del termine "scultura" per le opere degli artisti trapanesi, già nel 1665, dalla stipula degli atti cui erano tenute le maestranze, un gruppo si autodefinisce "professori di scultura d'ogni materia di questa invittissima città di Trapani".

Dalle botteghe, infatti, per più generazioni e spesso alla scuo-

la di padri e fratelli si formarono a Trapani numerose maestranze specializzate che individuarono ed elaborarono con le sculture polimateriche un linguaggio artistico comune, che utilizzava la combinazione di materiali pregiati e poveri con tecniche estremamente diverse.

Poche figure riescono ad emergere dall'ambito provinciale e con probabilità queste lo devono alla committenza religiosa cui erano fortemente legate che le portava a lavorare nelle Case Madri ed a prendere commissioni anche al di fuori del territorio trapanese.

Pietro Orlando (seconda metà del XVII secolo) lavorava costantemente per i Gesuiti, fra Benedetto Valenza (Trapani 1708 - Palermo 1790) veniva definito "scultore in legno" dell'Ordine dei Cappuccini e Giovanni Matera (Trapani 1635 - Palermo 1718) eseguiva numerose opere per l'ordine dei Francescani. Questi artisti infatti ri-

uscivano a proporre i temi iconografici predicati dagli ordini religiosi secondo precise composizioni tipologiche di alto livello qualitativo, seppur con moduli a volte ripetitivi.

È proprio l'utilizzo della tecnica scultorea in legno tela e colla, iniziata da Giovanni Matera che accomuna quasi tutti gli artisti trapanesi attivi tra il XVII ed il XVIII secolo ed in particolare coloro che hanno realizzato i gruppi dei Misteri.

I Ciotta, i Nolfo, i Milanti, i Tipa, i Pisciotta ed i Tartaglia, sono famiglie trapanesi ricche di valenti scultori apprezzati a livello locale, a cui sono stati attribuiti i Misteri di Trapani, ma che malgrado ciò non sono riusciti a far emergere le proprie personalità artistiche fuori dall'ambito territoriale.

L'organizzazione del lavoro nelle botteghe in "equipe" o "a più mani" era indispensabile per realizzare le sculture polimateriche, ma anche per esaudire la grande quantità di opere richie-

ste dalla committenza ecclesiastica e dai collezionisti aristocratici e borghesi.

È certo comunque che tutti parteciparono alla realizzazione dei gruppi scultorei dei Misteri di Trapani, senza che sia possibile stabilire una precisa attribuzione per alcune scene, ed una esatta cronologia degli interventi.

Le complesse composizioni scultoree che rappresentano in sequenza la passione e la morte di Cristo su diciotto vare, sono state realizzate tra il XVII ed il XVIII secolo. Le vare con il Cristo morto e l'Addolorata sono state aggiunte a fine settecento. Ciò induce a riflettere sull'ambito culturale entro il quale operavano questi artisti, il clima era quello della controriforma, con disposizioni ben precise sul fine didascalico delle rappresentazioni delle immagini sacre. I gruppi dei Misteri, così come quasi tutta la scultura lignea trapanese, erano caratterizzati da una struttura interna in

legno appena sbizzato nella quale venivano inserite ad incastro teste, braccia e piedi scolpiti con estrema attenzione e dipinti con cura dei particolari.

Le vesti realizzate in tela indurita dalla colla, plasmate sul supporto scultoreo, dovevano accompagnare le pose dei personaggi in ogni singola rappresentazione. La tecnica della tela e colla, originale ma povera, aveva però necessità di essere impreziosita da accese policromie il più delle volte decorate e profilate con l'oro zecchino. Il forte carattere devozionale per cui nascevano, imponeva infatti che queste macchine processionali riuscissero a catturare l'attenzione dei fedeli e suscitare pathos ed emozioni. L'uso per il rito delle processioni sacre richiedeva inoltre dimensioni monumentali o comunque grandezza naturale ed una accurata definizione a tutto tondo dei particolari delle statue.

I rivestimenti in lamina d'argento, le aureole, le corone, e gli "addoppi" per il Venerdì Santo, tutti con la bulla di garanzia della città di Trapani, documentano anche l'intervento degli argentieri locali nella definizione di quel "fasto", voluto fortemente dalla devozione popolare.

Al di là dei forti condizionamenti dettati dal nuovo fervore religioso che stimolava gli scultori dei Misteri per il repertorio figurativo, non è da sottovalutare l'ambiente artistico locale entro cui essi si muovevano. È l'epoca in cui giungono in Sicilia ed anche a Trapani, gli echi della scultura classicistica - barocca romana e della pittura realistica seicentesca di carattere sacro.

Nella formazione di questi scultori ha influito anche l'esperienza diretta sulle "novità" acquisite a Palermo da Giuseppe Milanti e da Baldassarre Pisciotta quando vi si recano per "stu-

diare" e di Francesco Nolfo che si trasferisce prima a Napoli e poi a Roma per "apprendere". Viene così agevolata l'importazione di quel linguaggio fortemente espressivo e drammatico tipico della scuola romana e napoletana.

La convivenza di questi elementi, rielaborati in chiave popolare, con l'accentuato decorativismo di derivazione iberica, produce sui gruppi dei Misteri dei moduli stilistici unici ed estremamente originali.

L'impianto scenico rimane legato alla tradizione iconografica dei misteri della passione di origine pietistica, ma la forza espressiva, tragica e composta che emanano i volti dei personaggi fa sì che ogni figura emerga isolatamente, ma allo stesso tempo contribuisce, con l'intenso dialogo creato dalla gestualità, alla costruzione di momenti di straordinaria spiritualità e qualità artistica.